

La crisi non riguarda solo le costruzioni: quotidianamente cessano l'attività centinaia di commercianti e artigiani

CAMPOBASSO. Il Paese è in recessione. Decine di imprese ogni giorno cessano l'attività non per i debiti accumulati ma per i crediti inesigibili, in particolare quelli della pubblica amministrazione.

Un esempio su tutti, il terremoto: le imprese che hanno lavorato alla ricostruzione post sisma, dal Friuli alla Sicilia, hanno sempre lamentato ritardi nei pagamenti. Molte sono fallite in attesa di percepire quanto gli spettava.

Chiudono i negozi, gli artigiani abbassano per sempre la saracinesca. Si fermano fabbri, serramentisti, carpenterie metalliche.

Centinaia di migliaia di operai, piccoli imprenditori, "padroncini", professionisti finiscono sul lastrico tra l'indifferenza generale e le promesse non mantenute della politica a cui la gente si è talmente abituata da non reagire più.

Ormai non fa più notizia sentire che la povertà aumenta, che persone di buon ceto sociale si ritrovano a elemosinare un pasto caldo alle mense Caritas. Il passo dal vivere una condizione dignitosa all'indigenza è davvero breve, la linea di confine tra "normalità" e miseria si assottiglia sempre di più.

"Sblocca cantieri", "Sblocca Italia", "Decreto crescita": ogni governo sembra avere - ma solo sulla carta - la ricetta perfetta per rimettere le cose in ordine, per restituire al Paese il ruolo di potenza internazionale che meriterebbe a pieno titolo. Ruolo conquistato sul campo dai nostri avi. In pochi anni l'Italia è passata da nazione del fare a nazione dei ciarlatani, delle frasi sensazionali, dei like sui social. La politica, nazionale e locale - immobile nelle cose concrete - si spende nella

Ricci all'attacco: il governo cambia passo o scenderemo in piazza

Il patron di Europea 92 preoccupato dalla fase di stallo: il Paese è in recessione, senza segnali in tempi brevi sciopero delle imprese da Palermo a Milano



Marciano Ricci

IL PUNTO

«Quando ho iniziato a lavorare in Africa l'Italia era un Paese da ammirare, oggi li ridono di noi. E la politica cosa fa?»

ricerca di consenso nei salotti televisivi, con i videomesaggi su Facebook, «prima gli italiani», «chi stupra una donna deve marcire in carcere», «daremo un futuro ai nostri giovani». Ottimi propositi, ma le chiacchiere non han-

no mai cambiato il verso della storia, se non in peggio. Le responsabilità non possono non ricadere sulla classe politica, a tutti i livelli. Ne è convinto Marciano Ricci, patron dell'Europaea 92 e da dieci mesi anche sindaco della 'sua' Montaquila. «I nostri padri, i nostri nonni - ragiona Ricci - hanno lasciato in eredità a chi oggi ci governa un grande Paese, una nazione potente, un luogo a cui guardare con invidia. Lavoro da decenni in posti dove vedevano l'Italia come un sogno da realizzare, una meta impossibile da raggiungere: quando 20 anni fa arrivava un imprenditore italiano in Africa lo ammiravano come se fosse Dio in terra. Oggi gli italiani sono derisi. E cosa abbiamo fatto di male per meritare questo? Qual è il peccato originale? Ma i nostri politici, i deputati, i senatori, hanno capito che la situazione è drammatica? Sono mesi, anni, che ci propinano le solite frasi fatte: ripartono i cantieri, ripartono le gradi opere, aboliremo la povertà. Pensando al nostro Molise, le uniche opere che sono state realizzate risalgono agli anni in cui governavano Vecchiarelli, Sammartino, Sedati. Sento parlare da almeno 15 anni dell'autostrada del Molise: "Sì", "no", "nì", "facciamo", "diciamo", "vediamo", "quattro corsie", "otto corsie...". Intanto sulle strade molisane si susseguono gli incidenti, solo qualche giorno fa in meno di 24 ore sono morte sette persone sulle due principali arterie della regione. Davvero non se ne può più. Mi chiedo: i parlamentari molisani cosa fanno? Chi difende le ragioni del Molise a Roma?».

Marciano Ricci si occupa di grandi infrastrutture. Ma è consapevole che il problema è esteso a tutte le categorie economiche. «L'edilizia è il settore che probabilmente sta risentendo più degli altri di questa crisi infinita - spiega -

ma oggi è complicato per tutti andare avanti. Una volta i nostri paesi erano pieni di artigiani, piccoli negozi, laboratori. Oggi i centri storici sono vuoti, i nostri ragazzi

AMARCORD

In Molise le uniche grandi opere che sono state realizzate risalgono ai tempi di Sammartino, Vecchiarelli, Sedati...

scappano all'estero, le piccole imprese falliscono una dietro l'altra. E guai ad avere un problema di salute: la sanità italiana ha raggiunto livelli da terzo mondo».

Ricci è molto preoccupato dalle decisioni del governo. E lo è ancor di più per lo stato di assuefazione che percepisce: nonostante l'irrazionalità dei provvedimenti assunti, sono davvero pochi quelli che fanno sentire la propria voce.

La politica sembra essere sorda, non recepisce.

Lo Stato pare voglia salvare ancora una volta Alitalia. Con l'intervento della Cassa depositi e prestiti vuole salvare i tre o quattro colossi

delle costruzioni che sono sull'orlo del fallimento. Vuole farlo senza tuttavia garantire i crediti vantati da chi per queste grandi aziende ha lavorato. In gioco ci sono decine di piccole e medie imprese, quindi, migliaia di lavoratori, il cui destino è legato a un filo sottilissimo.

Il patron dell'Europaea 92 ritiene necessario l'intervento dello Stato, «purché - afferma - si trovi un giusto compromesso per garantire tutta la filiera: sia chi ha lavorato, sia chi ha fornito le materie prime. Accanto a questo provvedimento shock è necessario far ripartire i cantieri, subito! Non c'è più tempo. Così come è necessario intervenire sul codice degli appalti, in meglio però. Il codice va riscritto e se il governo non vuole farlo, meglio adeguarsi alle norme europee. Occorrono procedure snelle e trasparenti. Occorre ripristinare la clausola dell'anomalia: se un ribasso è anomalo e l'impresa non riesce a dimostrare come realizzerà l'opera ad un costo inferiore a quello di mercato, i lavori dovranno essere assegnati alla seconda impresa nella classifica della gara di appalto. Se nemmeno questa sarà in grado di giustificare il prezzo offerto, l'ente interpellerà la terza, la quarta, la quinta, e così via, fino ad assegnare l'opera a chi possiede i requisiti necessari per poterla realizzare».

Parlando con Ricci si avverte la sensazione che la misura è colma: «Se il governo non darà segnali in tempi brevi, organizzeremo uno sciopero generale che paralizzerebbe l'Italia, da Palermo a Milano. Il tempo sta per scadere. Manca davvero poco, meno di quanto la politica possa immaginare».